



# Sentieri

“Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri” (Salmo 24)

BOLLETTINO DELLE PARROCCHIE DI SANTA MARIA NASCENTE DI PIEVE DI CADORE  
E DI SAN TOMMASO APOSTOLO DI POZZALE  
Piazza Tiziano 41, Pieve di Cadore (BL)

Iscr. Tribunale di Belluno n. 2/2013 • Direttore resp. don Diego Soravia • responsabile ai sensi di legge don Lorenzo Sperti • Poste Italiane - sped. in A.P., D.L. 353/2003 conv. in L. 27/04 n. 46) art.1,c. 2, NE/BL • Conto Corrente Postale 1016139006 intestato a Parrocchia di S. Maria Nascente - Pieve di Cadore • Stampa: Tip. Piave Srl (BL)

## BENEDICI, SIGNORE QUESTA FAMIGLIA

Nei mesi d'aprile e di maggio ho avuto la possibilità di avvicinare le famiglie di Pozzale e di Sottocastello per la tradizionale benedizione pasquale delle famiglie. *“Se si vuole arrivare ai fedeli con la Parola di Dio, si deve ascoltare molto, bisogna condividere la vita della gente e prestarvi volentieri attenzione”*: lo suggerisce Papa Francesco a noi Sacerdoti. E' questo lo scopo della visita del sacerdote ai suoi parrocchiani. Pur brevemente abbiamo pregato in casa là dove si vive, ci s'incontra, si porta la croce, si ricomincia tante volte da capo.

Tra i vari tipi di dialogo (amoroso, pedagogico, culturale ...) c'è anche quello religioso: l'uomo è invitato al dialogo con Dio. L'iniziativa è di Dio, che ci parla con amore come ad amici, anzi come a figli. Pregare non è parlare di Dio, ma con Dio: tutte le preghiere bibliche danno del “tu” a Dio. Non è un monologo o una meditazione solitaria, ma è una conversazione e unione dell'uomo con Dio.

Non è un recitare formule magiche, ma un rapporto da cuore a cuore: è uno stare davanti al Signore per dirgli il nostro amore e soprattutto per lasciarci amare da lui. Il dialogo della preghiera suppone la contemporaneità e la compresenza degli interlocutori.

Ciò comporta due movimenti, da una parte credere non solo all'esistenza di Dio, ma più ancora la sua presenza: *“Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo”*. (Matteo 28,20). D'altra parte occorre compiere alcuni passi in vista del ritorno - se ci si è allontanati da Dio - dell'incontro e del dialogo con Dio.

È necessario accostarsi a Dio, stare davanti a Dio come Abramo, Mosè, Geremia; discernere i segni della presenza di Dio negli eventi; fare memoria di Dio, delle sue parole e delle

sue opere compiute in mezzo a noi. Alla preghiera fatta insieme seguiva l'invito all'incontro con la Messa domenicale: un incontro di festa e di rifornimento per tutta la settimana.

### BENEDICI LA SALUTE

Non ho fatto fatica a proporre la preghiera per la salute: sono sempre tanti i malanni che appesantiscono la vita! Abbiamo pregato per i presenti e per coloro che affrontano la malattia all'ospedale o in casa di riposo. Ha pregato con noi il bambino ingessato per una caduta con gli sci e chi era appena ritornato a casa dopo un'operazione chirurgica. Ha pregato anche con quella nonna che non ha rinunciato a mettersi in ginocchio sul pavimento di cucina anche se era alle prese con le stampe.

### BENEDICI IL LAVORO

Avere un lavoro stabile, di questi tempi, è un vero tesoro; ben lo sa chi deve alzarsi presto e andare in giù per la fabbrica. A causa degli orari non ho trovato tanti operai in casa: sarà per un'altra occasione.

Con un lavoro stabile non c'è solo sicurezza economica ma anche stabilità emotiva, serenità e affiatamento. Abbiamo chiesto al Signore il dono d'un lavoro sicuro, d'un lavoro soddisfacente.

### BENEDICI L'AMORE DEGLI SPOSI

Là dove ho incontrato le coppie di sposi non ho trovato difficoltà a chiedere, con loro, l'aiuto del Signore sul loro cammino di affetti, di sogni di speranze e di fatiche. Quanto bello è stato vedere le loro mani congiungersi proprio come nel lontano giorno del matrimonio!

Ho colto anche le confidenze di genitori e di nonni che vorrebbero vedere figli e nipoti realizzare scelte coraggiose e definitive nei loro cammini amorosi. Uscendo di casa non ho visto fiocchi azzurri e rosa annuncianti l'arrivo del neonato. Quante case vuote nei nostri paesi!

### AIUTA LA FAMIGLIA NELL'EDUCAZIONE DEI FIGLI

Abbiamo chiesto al Signore che i genitori non aspettino che il figlio abbia 18 anni per parlargli di Dio: infatti non aspetterebbero nessun minuto di tempo se dovessero firmare per lui un documento di ricevuta per una grossa eredità o se dovessero aspettare l'età adulta per mandarlo a scuola... L'amicizia con il Signore è il desiderio di tutti i bambini, nei cui occhi sembra ancora riflesso il cielo, da dove sono venuti come dono d'amore.

Tornando a casa, dopo questi incontri avevo tanta storia da inserire nella Messa serale; al Signore, primo Parroco della Parrocchia potevo affidare tutte le famiglie incontrate con la certezza di essere scelti e amati così come sono, con i nostri limiti e i nostri peccati: mi sembrava di sentire la voce del Signore che mi assicurava del suo amore che non si stanca mai, non ha confini e non si arrende mai. Egli ci lascia liberi e ci rende liberi.

don Diego



## Papa Francesco ai giovani

### Una lettura serena della giovinezza di Gesù

Il Vangelo non parla della fanciullezza di Gesù, ma ci racconta alcuni avvenimenti della sua adolescenza e giovinezza. Matteo colloca questo periodo della giovinezza del Signore tra due eventi: il ritorno della sua famiglia a Nazaret, dopo il tempo di esilio, e il suo battesimo nel Giordano, dove ha iniziato la sua missione pubblica. Le ultime immagini di Gesù bambino sono quella di un piccolo rifugiato in Egitto (cfr Mt 2,14-15) e poi quella di un rimpatriato a Nazaret (cfr Mt 2,19-23). Le prime immagini di Gesù giovane-adulto sono quelle che ce lo presentano tra la folla accanto al fiume Giordano, venuto per farsi battezzare da suo cugino Giovanni il Battista come uno dei tanti del suo popolo (cfr Mt 3,13-17).

Quel battesimo non era come il nostro, che ci introduce alla vita della grazia, bensì è stata una consacrazione prima di iniziare la grande missione della sua vita. Il Vangelo dice che il suo battesimo è stato motivo della gioia e del beneplacito del Padre: «*Tu sei il Figlio mio, l'amato*» (Lc 3,22). Immediatamente Gesù è apparso ricolmo di Spirito Santo ed è stato condotto dallo Spirito nel deserto. In questo modo, era pronto per andare a predicare e a fare prodigi, per liberare e guarire (cfr Lc 4,1-14). Ogni giovane, quando si sente chiamato a compiere una missione su questa terra, è invitato a riconoscere nella sua interiorità quelle stesse parole che Dio Padre gli rivolge: «*Tu sei mio figlio amato*».

Tra questi racconti, ne troviamo uno che mostra Gesù in piena adolescenza. È quando ritornò con i suoi genitori a Nazaret, dopo che lo avevano perso e ritrovato nel Tempio (cfr Lc 2,41-51). Qui dice che «*stava loro sottomesso*» (cfr Lc 2,51), perché non aveva rinnegato la sua famiglia. Subito Luca aggiunge che Gesù «*cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini*» (Lc 2,52). Vale a dire, si stava preparando e in quel periodo stava approfondendo il suo rapporto con il Padre e con gli altri. San Giovanni Paolo II ha spiegato che non cresceva solo fisicamente, ma che «*vi è stata in Gesù anche una crescita spirituale*» perché «*la pienezza di grazia in Gesù era relativa all'età: c'era sempre pienezza, ma una pienezza crescente col crescere dell'età*».

In base a questi dati evangelici possiamo affermare che, nella sua fase giovanile, Gesù si stava «*formando*»,



si stava preparando a realizzare il progetto del Padre. La sua adolescenza e la sua giovinezza lo hanno orientato verso quella missione suprema.

Nell'adolescenza e nella giovinezza il suo rapporto con il Padre era quello del Figlio amato; attratto dal Padre, cresceva occupandosi delle sue cose: «*Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?*» (Lc 2,49). Tuttavia, non dobbiamo pensare che Gesù fosse un adolescente solitario o un giovane che pensava a sé stesso. Il suo rapporto con la gente era quello di un giovane che condivideva tutta la vita di una famiglia ben integrata nel villaggio. Aveva imparato il lavoro del padre e poi lo ha sostituito come falegname. Per questo, nel Vangelo in una occasione viene chiamato «*il figlio del falegname*» (Mt 13,55) e un'altra volta semplicemente «*il falegname*» (Mc 6,3). Questo dettaglio mostra che era un ragazzo del villaggio come gli altri e che aveva relazioni del tutto normali. Nessuno lo considerava un giovane strano o separato dagli altri. Proprio per questo motivo, quando Gesù si presentò a predicare, la gente non si spiegava da dove prendesse quella saggezza: «*Non è costui il figlio di Giuseppe?*» (Lc 4,22).

Il fatto è che «*neppure Gesù crebbe in una relazione chiusa ed esclusiva con Maria e Giuseppe, ma si muoveva con piacere nella famiglia allargata in cui c'erano parenti e amici*». Comprendiamo così perché, al momento di ritornare dal pellegrinaggio a Gerusalemme, i genitori fossero tranquilli pensando che quel ragazzo di dodici anni (cfr Lc 2,42)

camminasse liberamente tra la gente, benché non lo vedessero per un giorno intero: «*credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio*» (Lc 2,44). Di certo – pensavano – Gesù stava lì, andava e veniva in mezzo agli altri, scherzava con quelli della sua età, ascoltava i racconti degli adulti e condivideva le gioie e le tristezze della carovana. Il termine greco usato da Luca per la carovana dei pellegrini – *synodfa* – indica precisamente questa “comunità in cammino” di cui la Santa Famiglia è parte. Grazie alla fiducia dei suoi genitori, Gesù si muove con libertà e impara a camminare con tutti gli altri.

### LA SUA GIOVINEZZA CI ILLUMINA

Questi aspetti della vita di Gesù possono costituire un'ispirazione per ogni giovane che cresce e si prepara a compiere la sua missione. Ciò comporta maturare nel rapporto con il Padre, nella consapevolezza di essere uno dei membri della famiglia e della comunità, e nell'apertura ad essere colmato dallo Spirito e condotto a compiere la missione che Dio affida, la propria vocazione. Nulla di tutto questo dovrebbe essere ignorato nella pastorale giovanile, per non creare progetti che isolino i giovani dalla famiglia e dal mondo, o che li trasformino in una minoranza selezionata e preservata da ogni contagio. Abbiamo bisogno, piuttosto, di progetti che li rafforzino, li accompagnino e li proiettino verso l'incontro con gli altri, il servizio generoso, la missione.

Gesù non illumina voi, giovani, da lontano o dall'esterno, ma partendo dalla sua stessa giovinezza, che egli condivide con voi. È molto importante contemplare il Gesù giovane che ci mostrano i Vangeli, perché Egli è stato veramente uno di voi, e in Lui si possono riconoscere molti aspetti tipici dei cuori giovani. Lo vediamo, ad esempio, nelle seguenti caratteristiche: «*Gesù ha avuto una incondizionata fiducia nel Padre, ha curato l'amicizia con i suoi discepoli, e persino nei momenti di crisi vi è rimasto fedele. Ha manifestato una profonda compassione nei confronti dei più deboli, specialmente i poveri, gli ammalati, i peccatori e gli esclusi. Ha avuto il coraggio di affrontare le autorità religiose e politiche del suo tempo; ha fatto l'esperienza di sentirsi incompreso e scartato; ha provato la paura della sofferenza e conosciuto la fragilità della Passione; ha rivolto il proprio sguardo verso il futuro affidandosi alle mani sicure del Padre e alla forza dello Spirito. In Gesù tutti i giovani possono ritrovarsi*».

## Vitalità in sala “Oasi”

E' interessante notare l'aumento di attenzione e d'interesse per la sala “Oasi” della Parrocchia. Tutto è iniziato con l'adozione di tutte le sedie nuove. E' stato un ben traguardo reso possibile dalla generosità di 65 famiglie che hanno creduto nella bontà dell'iniziativa. Su quelle sedi si sono già seduti i genitori dei bambini di catechismo **per una recita natalizia organizzata dalle Catechiste**. Non sono mancati gli applausi e le emozioni per gli “attori” che si esibivano sul palco. Si è poi vissuta un'aria di festa con gli stessi bambini quando in calendario si celebrava il carnevale. Abbiamo utilizzato la sala per **le tre serate di riflessione e di preghiera in occasione dell'inizio della Quaresima**. In altra parte di questo numero di “Sentieri” potete leggere alcuni interessanti commenti di ciò che abbiamo condiviso con una ventina di parrocchiani.

Con la collaborazione del Comune abbiamo aperto le porte della sala per un significativo incontro con **Oscar De Pellegrin**, medaglia d'oro di tiro con l'arco alle paraolimpiadi di Londra. La sua testimonianza ha creato nei presenti una profonda emozione nel condividere il dramma dell'incidente con il trattore che gli ha paralizzato le gambe ma non gli ha impedito di aggredire la vita e di aprirsi a nuovi orizzonti. Egli non si è sentito sconfitto perché non poteva più camminare: con la tenacia e la forza di volontà ha cercato nuove opportunità che poi sono state e continuano ad essere appaganti.

Egli ha “fatto centro” non solo nei confronti delle frecce e del bersaglio ma “ha fatto centro” con il senso della vita e le sue molteplici aspettative. Quanto sarei stato contento se ad ascoltare Oscar ci fossero stati tanti giovani che rischiano di arrendersi alle prime difficoltà della vita!

Un altro interessante incontro, con la sala piena, si è realizzato con **Cristina Reverzani**, la nostra giovane medico presente in un ospedale in Uganda. L'avevamo già incontrata in Magnifica Comunità nell'anno

precedente quando ci raccontò della sua scelta di servizio accanto alla fragilità e la povertà di mezzi e strutture sanitarie dell'Uganda. Anche in quest'incontro abbiamo potuto apprezzare lo stile di servizio di questa nostra paesana, uno stile fortemente sostenuto dal marito e dalla sua famiglia. Un aiuto concreto ai suoi coraggiosi progetti è arrivato dai due club presenti sul territorio: il Lions e il Rotary. Non è mancata nemmeno la generosità dei tanti presenti in sala a sostegno dell'azione di volontariato che Cristina sta portando avanti con forte determinazione e coraggio.

C'è stato poi un incontro promosso dall'Associazione **“Momentaneamente assenti”**: è un'associazione senza scopo di lucro che persegue finalità di solidarietà sociale con l'obiettivo di promuovere la lotta allo stigma nell'area del disagio psico-sociale sul nostro territorio. Siamo un gruppo di persone che si impegna a combattere il pregiudizio verso il disagio mentale attraverso attività artistiche, sportive e culturali a favore dell'integrazione tra la popolazione del Cadore e tutti coloro i quali sono entrati in contatto con i servizi psichiatrici.

L'associazione nasce dalla necessità di operatori, pazienti e familiari di promuovere iniziative che permettano a tutti gli individui “momentaneamente assenti” di ritornare ad occupare un posto nella vita comunitaria a dispetto di ogni pregiudizio. Le attività proposte mirano a valo-

rizzare doti e passioni che ognuno possiede, ma che spesso non può condividere, con il proposito di aiutare tutte le persone a superare la diffidenza e la paura per la sofferenza psichica.

### Cosa facciamo?

L'associazione collabora regolarmente con il Centro di Salute Mentale e con le Comunità Terapeutico Riabilitative del Cadore e propone:

- Attività Artistiche: laboratori di Arteterapia, gruppi di fotografia e musica.
- Attività Sportive di gruppo: calcio, trekking, bocce.
- Attività Culturali: collaborazione con gli enti locali per attività concordate, Cineforum, mostre d'arti figurative, presentazione di opere letterarie.

L'incontro in sala “Oasi” verteva sulle problematiche della legge 180 e sulla situazione delicata del reparto di Psichiatria presso l'Ospedale di Pieve. Quest'ultimo aspetto è stato poi ripreso da un'altra assemblea dei Sindacati Unitari che ha evidenziato la precarietà della salute in montagna là dove, lentamente, vengono meno le prestazioni sanitarie che trovano poi una risposta presso l'ospedale di Belluno.

Infine va ricordata un'altra riunione che aveva come scopo la proposta dell'affido familiare: un'opportunità da tener presente come risposta alle non rare situazioni di disagio infantile presenti nelle famiglie in crisi.



## L'OSPEDALE AL CENTRO



La foto, scattata dal sentiero di Monte Ricco, ci presenta una buona parte della nostra realtà racchiusa tra la chiesetta dei Santi Angeli e la chiesa parrocchiale di san Tommaso in Pozzale. Al centro è ben visibile l'Ospedale del Cadore: una presenza essenziale per la sanità in montagna.

Accanto alle preoccupazioni per un futuro incerto a causa di scelte che non valorizzano certamente i centri minori della Regione, ci sono segnali in controtendenza che riguardano specialmente il Pronto Soccorso.

Ogni tanto si leggono sui giornali locali notizie allarmanti sul futuro della nostra sanità. Da una parte si ristrutturano reparti di ospedali, dall'altra si spostano cure specialistiche da Auronzo a Pieve, da Pieve a Belluno e da Belluno a Treviso. Ultimamente le previsioni parlano di migliaia di medici specialistici in meno entro alcuni anni a causa della "quota cento" e della mancanza di ricambi. E' anche vero che la popolazione è in fase calante. Il "deserto demografico" così evidente nei nostri paesi è la causa o l'effetto dei servizi di pubblica utilità? Se poi arrivano, inattesi, anche gli eventi atmosferici catastrofici ad appesantire il vivere in montagna... allora la situazione non può che aggravarsi.

Avremo un Pronto Soccorso più attrezzato, avremo il volo notturno dell'elicottero, arriverà qualche Primario, ci saranno ambulanze nuove, ci saranno assicurazioni politiche sull'importanza della permanenza dell'ospedale di montagna. L'imminenza delle elezioni attiva speranze e promesse elettorali. Quanto bello sarebbe se potessimo essere più autorevoli nei confronti di chi, in pianura, progetta, decide e sceglie anche per noi che, qualche specificità ce l'abbiamo ma non riusciamo a "fare squadra" e a presentare scelte condivise prima di tutto tra di noi e poi suggerite a Venezia.

Nella foto il nostro ospedale è al centro; speriamo continui ad esserlo anche per il mondo della politica e della pubblica Amministrazione. Mentre riaffermiamo la nostra fiducia nel nostro personale sanitario - Medici ed Infermieri - spesso costretto a turni massacranti e nella calda umanità dimostrata verso i pazienti, nutriamo tanti timori per il futuro e soprattutto per il futuro dei più deboli, come i bambini, gli anziani e i malati psichici: tutti hanno diritto ad una sanità che non sia cenerentola nei confronti di chi abita in territori là dove si può scegliere dove farsi ricoverare in caso di malattia.

## NIENTE DI NUOVO SOTTO IL SOLE

Leggo con interesse quanto scriveva monsignor Angelo Fiori nel dicembre del 1948 su "la voce della Pieve"; offro ai lettori di oggi, dopo oltre 70 anni, l'opportunità di confrontare la situazione e le attese del popolo cadorino per una sanità rispettosa delle loro speranze per un'ospedale serio per la gente di montagna.

*Dopo dodici mesi, duole il dirlo, ci troviamo al punto di partenza. Il grandioso progetto dell'Ospedale cadorino che avrebbe dovuto interessare la intera regione ed avrebbe risolto principesca-mente il grave problema, si è fermato al bando di concorso e all'esame dei concorrenti, i quali hanno elaborato i loro disegni tenendo conto di una località ipotetica, per fatto che non è stata ancora espropriata. E si sa che la espropriazione è una operazione lunga e difficile e spesso di esito incerto. Della Casa di Cura, che un gruppo finanziario opitergino si era offerto di aprire nel Capoluogo dietro un determinato concorso del Comune, non se ne parla più, perché i promotori di fronte a una accoglienza piuttosto tiepida, hanno provveduto a dare una investitura diversa al proprio denaro. Anche il Dott. Tommasi, mezzo "originario" di Pieve, che aveva già messo gli occhi sopra una villa di Pecol, per trasformarla in un Ospedaletto ha pensato bene di fermarsi nel Trevigiano, dove è stato chiamato ad aprire e dirigere l'Ospedale di Spresiano. Più fortuna pare abbia sortito il progetto per un Sanatorio a Pozzale, già approvato dalle competenti Commissioni Provinciali Sanitarie di Belluno e di Rovigo, e dalla Direzione Generale di Sanità, sempre che non si riesca a farlo bocciare all'ultima ora dal Commissariato Nazionale del Turismo ( si dice così?). C'è infine il Dispensario di Tai, che fa acqua da tutte le parti per la opposizione rivierasca degli interessati, i quali avrebbero indicato una località più tranquilla e distante dall'abitato, le cosiddette Casermette del Genio Militare, situate nei pressi della stazione di Nebbiù, ma entro la circoscrizione della Regola di Tai. E intanto per gli ammalati si continua a chiedere a destra, a bussare a sinistra, a di scendere a Belluno, a correre in Auronzo, a Cortina, a Feltre, dove il problema sanitario si è risolto da un pezzo senza tante preoccupazioni e tante diffidenze.*

## Giornate dello Spirito e di Comunità 2019

Anche quest'anno ho partecipato alle tre serate di incontri di Spirito e di Comunità: per onore di verità dico che non mi avvicino con grande entusiasmo ma più per un dovere nei confronti di chi si impegna e si prepara per dare il giusto significato a questo evento. Già entrando nella "sala Oasi" sono stata colpita nel vedere la scritta sotto il crocifisso esposto sul tavolo che diceva "collocazione provvisoria". Ho subito pensato che non era necessario segnalarlo, che l'avrebbe capito chiunque. Già lì ero partita con presunzione. Ben altro e più profondo era il Significato. Ancora adesso che scrivo e lo ricordo, un'emozione forte mi pervade il cuore.

Non eravamo presenti in molti, usando la frase di rito direi "i soliti".. Dopo le presentazioni ed i saluti ci siamo immersi nella riflessione, ben guidata da Don Diego che ha lasciato ampio spazio di parola ad ognuno. Io ho vissuto con intensa emozione ogni momento, direi che il "silenzio" che accompagnava ogni racconto dava la giusta importanza ad ogni parola. Eravamo immersi in un clima di pace, un'unione di cuori, un sentirsi tutt'uno in Uno che era lì in "collocazione provvisoria. Quante grazie spirituali e benefici fisici ho ricavato da questi incontri. Come consiglio a tutti di provare ed invito a parteciparvi.

Vorrei che ognuno sentisse sulla sua pelle e nel cuore l'invito che quelle braccia spalancate sulla croce rivolgono ad ognuno di noi. Venite non vi pentirete e l'anno dopo ritornerete perché ti lasciano una gioia, una pace, una serenità che non si trovano facilmente.

Ricordo, e con piacere racconto: la terza sera quella conclusiva sapendo di avere un impegno con mio nipote non avrei potuto partecipare; al pomeriggio mi telefona mia figlia e mi dice "mamma vai pure a completare le tre sere ti fa bene, ho preso una baby sitter, perché ho letto nei tuoi occhi quanta serenità ti ha dato il vivere questo incontro". Sono felice

che l'abbia colto, e' un esempio buono che dobbiamo trasmettere. Tutti noi dobbiamo farci testimoni di quanto il silenzio che parla al cuore possa farsi sentire e lasciare buone tracce in una realtà dove le urla assordanti arrivano solo alle orecchie. ....

**Loredana Casanova**

E siamo alla terza edizione delle Giornate dello Spirito e di Comunità... Ognuno in cuor suo sa perché partecipa o no... Dentro di me spero sempre di trovare delle Perle che possono essere un'immagine, un'intuizione, un'emozione, un sentimento, pensiero o non so cosa da portare nella mia vita... e non sono stata delusa. Fin dalla prima serata all'insegna della preghiera, dell'ascolto e della condivisione sono state messe al centro le persone e il territorio che "abitiamo", con i pregi e i difetti di un rapporto diretto con la nostra terra e le sue particolarità.

Insieme abbiamo vissuto momenti di devozione nel avvicinarci al Crocifisso in "collocazione provvisoria", per ricordarci che nessuna sofferenza dura per sempre, inevitabilmente siamo tornati a quella ferita ancora aperta nei nostri boschi, e a "Quel vento che ci è rimasto dentro" come recita la canzone degli artisti bellunesi che hanno composto il brano "Alziamo la voce".

Riflettendo sui contenuti dei video le Perle che andavo cer-

cando si sono lasciate trovare. Mi hanno donato la consapevolezza delle ferite dell'Umanità, la consapevolezza delle ferite della Terra, la consapevolezza delle mie ferite. Mi hanno anche lasciato la consapevolezza di un disegno più ampio e la consapevolezza di un Unico Impagliatore di sedie, figura sulla quale abbiamo lavorato l'ultima serata, che con mano esperta ci dosa e mescola in un continuum nelle più svariate situazioni e luoghi. Lo stesso Unico Impagliatore nel quale si scioglie ogni dubbio e ogni scelta se abbiamo il coraggio di scegliere Lui come i monaci cistercensi di Tibhrine che abbiamo visto nel frammento del film "Uomini di Dio".

L'accoglienza e la disponibilità al dialogo hanno reso più leggeri i momenti di forte intensità e anche i canti, appunto perché non sono stati apprezzati, hanno contribuito a creare quel clima familiare che non poteva che finire con un bel buffet e il tradizionale brindisi.

Grazie al Vescovo Renato che ha scelto la via che sapientemente ci ha condotto in questo percorso interiore, a D. Diego che ci ha accompagnato passo dopo passo lungo il sentiero, accogliendo i silenzi e incoraggiandoci ad esprimerci liberamente, e grazie anche alle persone che hanno partecipato perché con la loro spontaneità hanno reso vive queste serate.

**Viviana Ciprandi**



## CONDIVISIONI E RUBERIE

Il settimo comandamento recita così: "Non rubare". Tutti desideriamo lasciare la nostra impronta nella realtà che ci circonda. Anche per questo nasce la proprietà privata e a ciascun ambiente della vita diamo un volto personale, adatto alle nostre necessità. Non si vive semplicemente nel confine del corpo, ma anche nella realtà più vicina a noi. E come si porta rispetto alla persona, altrettanto vale per il suo habitat. Dunque, chi ruba non prende solo qualche oggetto, ma rovina la dignità degli altri. Questo va detto con chiarezza e senza discussione.

Nello stesso modo, però, bisogna anche riconoscere un principio opposto. Gli antichi cristiani lo avevano formulato così: *in necessitate omnia sunt communia*, ossia in caso di neces-

sità tutto serve per tutti. In effetti, per il Vangelo la proprietà privata non è un valore assoluto. Dio ha creato la realtà perché ognuno ne avesse beneficio e, in caso di difficoltà grave, ciascuno usa quello che trova. La creazione è per tutti, non solo per i commercianti più scaltri.

Se tenessimo conto di questo principio i problemi verrebbero superati più rapidamente. Badiamo bene: con questa riflessione non si intende certo giustificare il furto. Generalmente chi ruba lo fa per avidità, per le dipendenze, per pigrizia. La stessa cupidigia è un furto: ci sono straricchi che continuano ad ingrassare e riducono altri a povertà, così che ormai una minima parte di popolazione possiede più dell'80% delle risorse. C'è una proprietà equilibrata da mantenere e difendere. Per il resto, soltanto la vera condivisione genera vita.

di don Gianni Antoniazzi

## SEMBRAVA IERI QUANDO...

...si giocava in strada fino a quando la mamma ti chiamava per nome perché tu tornassi a casa prima del buio o di Carosello. Il bagno poi era un rito particolare: dopo le fasce che ti tenevano ben stretto, veniva l'ora della bacinella. Perfino lo schermo della televisione era spento; i programmi avevano un orario ridotto.

Eppure siamo cresciuti ed eravamo contenti del poco.



E chi è che non l'ha mai fatto?



Vasca da bagno con TV

## La cupidigia uccide

Tolstoj racconta la cupidigia di un contadino. Il poveraccio avido seppe che c'era un posto dove vendevano terra fertile a basso prezzo. Ci andò e chiese il prezzo. Gli risposero: "Prendi quella che vuoi. Qui la terra è di tutti". "Ma ne vorrei per me soltanto", disse. "Se è così, sono 1.000 rubli al giorno", gli risposero quelli ridendo. "Tu cammini, segni il confine e dentro è tua. Cominci all'alba e torni prima del tramonto. Altrimenti i 1.000 rubli sono perduti". E di nuovo giù a ridere.

L'indomani prima dell'alba, erano tutti su un'altura. L'uomo gettò per terra il berretto, ci mise i 1.000 rubli, poi partì con la zappa. Non andava né piano né forte e ogni tanto faceva una buca di confine. Più avanzava più gli dispiaceva lasciare da parte il terreno. Così, al pomeriggio inoltrato, si accorse di essere troppo distante dal punto di partenza. L'erba era alta e cominciò l'afa. Era stanco e fiacco, ma pensò: "Resisti un'ora e campi cent'anni". Aumentò molto il passo, fradicio di sudore, aveva i piedi laceri e le gambe non lo tenevano in piedi. "Forse ne ho voluta troppa!", disse fra sé.

Arrivato alla base della collina il sole tramontò. Ma di lassù i capi gli dicevano di salire in fretta che il sole si vedeva ancora. I polmoni erano diventati come due maticci e il cuore rimbombava come un martello. "Mi sembra di morire, ma se mi fermo mi prendono per scemo". Arrivò in cima che quasi non capiva più, ma toccò il berretto un istante prima del buio. Poi crollò a terra. "Bravo, gli dissero: di quanta terra sei padrone adesso"? Ma il cuore del contadino si era già fermato. Un servo gli prese la zappa e scavò una fossa: 2 metri per uno. Nel buttarlo dentro disse: "Questa terra basta e avanza per un ingordo come te".

Pensiamoci. Ciò che non serve è rubato al fratello e ci toglie la vita.

di don Gianni Antoniazzi

## UNA RACCOLTA STRAORDINARIA

Anche in Cadore aumentano le famiglie o le persone sole in difficoltà che faticano ad arrivare alla fine del mese o addirittura che non riescono più a soddisfare i bisogni più elementari, come l'alimentazione. Il Lions club Cadore Dolomiti e il Rotary club Cadore Cortina ormai da qualche anno, accogliendo l'invito della Caritas di Pieve di Cadore, sempre nel mese di aprile organizzano una "Raccolta alimentare" proprio per questo scopo.

In questa occasione - il 13 di aprile - sono stati coinvolti i Supermercati della zona che hanno partecipato alla Raccolta con i Titolari ed il Personale. I Cadorini hanno evidenziato una buona disponibilità a contribuire alla riuscita di questa iniziativa. La gente ha donato con generosità generi alimentari, alcuni hanno lasciato del denaro per effettuare la spesa di quello che poteva servire alle persone in difficoltà.

Per i soci del Lions e del Rotary è stata sicuramente una esperienza umana di grande valore: fare una donazione in favore di chi non ha molte possibilità economiche ti toglie un peso dal cuore e ti rende anche un po' più felice.

Il Parroco e il responsabile della Caritas di Pieve Fabrizio Sonaggere ha diramato i seguenti risultati della Raccolta alimentare 2019:

Pasta: colli 125 x 10 kg= 1250

Riso: colli 49 x 17 kg= 833

Zucchero: colli 28 x 17 kg= 476

Pelati in scatola: colli 59 x 16 kg= 944

Legumi in scatola: colli 35 x 16kg= 560

Tonno in scatola: colli 17 x 17kg= 289

Totale Colli numero: 430

Totale peso chili : 5737 circa.

Nel ringraziare i volontari del Rotary e del Lions che hanno partecipato alla "Raccolta", Fabrizio Sonaggere ha voluto evidenziare che si trattò certamente del dato migliore dall'inizio della loro eccellente collaborazione con la Caritas di Pieve di Cadore. Ora spetterà a lui, in quanto responsabile della Caritas di Pieve di Cadore, gestire con i suoi collaboratori la distribuzione di questa importante quantità di generi alimentari.

L'organizzazione si è messa in moto il giorno dopo la raccolta per fare in modo che questi generi alimentari siano inseriti negli oltre 280 pacchi che mensilmente vengono distribuiti in tutti i paesi dell'Arcidiocesi dallo stesso Caritas.

## 30 gradini di una difficile scala

*È difficile conoscere bene se stessi.  
È difficile star lontani da chi si ama.  
È difficile distaccarsi dalle cose care.  
È difficile confessare: "È colpa mia".  
È difficile dire agli altri: "Hai ragione".  
È difficile chiedere perdono con umiltà.  
È difficile saper tacere con grande carità.  
È difficile riuscire a comprendere gli altri.  
È difficile sorridere se si è tristi e svogliati.  
È difficile non piangere nel nostro dolore.  
È difficile amare veramente Dio e i fratelli.  
È difficile amare e sorridere sempre a tutti.  
È difficile confessare: "Sono stato ingiusto".  
È difficile usare pazienza una, due, tante volte.  
È difficile compiere quanto gli altri ci chiedono.  
È difficile mantenersi sempre fedeli ai propositi.  
È difficile donare il nostro perdono con dolcezza.  
È difficile prestare aiuto a chi ha bisogno ed è solo.  
È difficile sopportare e compatire i difetti degli altri.  
È difficile consacrare se stessi a Gesù, per la sua gloria.  
È difficile portare con gioia le nostre croci quotidiane.  
È difficile difendere, ma solo con amore, le nostre idee.  
È difficile riuscire a dire sempre esemplarmente di "sì".  
È difficile pensare che nei poveri è nascosto Gesù Cristo.  
È difficile impegnarci se siamo di male umore o stanchi.  
È difficile essere aperti alla confidenza di chi ha bisogno.  
È difficile cedere e preferire alle nostre le proposte altrui.  
È difficile essere capaci di vivere in silenzio le nostre pene.  
È difficile condividere a fondo e sinceramente i dolori altrui.*

M.N.

I santi Padri della Chiesa chiamano Maria "Scala del Cielo". È proprio in essa e per essa che il salvatore è disceso tra gli uomini. La completa disponibilità e l'obbedienza della Vergine sono servite da scala a Cristo Gesù per salire sulla croce. Allo stesso modo, Maria offre il suo aiuto e la sua mediazione agli uomini, specialmente ai peccatori, per tornare a Dio.



## La diga del nostro lago

Come risposta all'invito alla collaborazione per rendere interessante questo foglio, mi è stata recapitata la foto che, forse, ricorda l'inaugurazione d'un'opera che ha inciso profondamente nel paesaggio e nell'ambiente sbarrando il Piave. Ora noi guardiamo quest'ambiente come un fatto abituale: non c'è più novità se non quando il lago cala di livello e aumentano le nostre critiche.

## GIOVANI PRONTI PER PARTIRE

Nel pomeriggio del 13 aprile, alla consegna degli attestati ai giovani laureati del Cadore, nel salone della Magnifica, ho preso la parola e ho proposto ai giovani, ai loro genitori e alle Autorità presenti, un brano del messaggio del Papa ai giovani stessi. Come sempre, lo stile del Papa è immediato, concreto e ricco di fiducia nei giovani.

Ecco il testo: «L'amore di Dio e il nostro rapporto con Cristo vivo non ci impediscono di sognare, non ci chiedono di restringere i nostri orizzonti. Al contrario, questo amore ci sprona, ci stimola, ci proietta verso una vita migliore e più bella. La parola "inquietudine" riassume molte delle aspirazioni dei cuori dei giovani. Come diceva san Paolo VI, «proprio nell'insoddisfazione che vi tormenta [...] c'è un elemento di luce». L'inquietudine insoddisfatta, insieme allo stupore per le novità che si presentano all'orizzonte, apre la strada all'audacia che li spinge a prendere la propria vita tra le mani e a diventare responsabili di una missione. Questa sana inquietudine, che si risveglia soprattutto nella giovinezza, rimane la caratteristica di ogni cuore che si mantiene giovane, disponibile, aperto. La vera pace interiore convive con questa insoddisfazione profonda. Sant'Agostino diceva: «Signore, ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te».

Qualche tempo fa un amico mi ha chiesto che cosa vedo io quando penso a un giovane. La mia risposta

è stata: «Vedo un ragazzo o una ragazza che cerca la propria strada, che vuole volare con i piedi, che si affaccia sul mondo e guarda l'orizzonte con occhi colmi di speranza, pieni di futuro e anche di illusioni. Il giovane va con due piedi come gli adulti, ma a differenza degli adulti, che li tengono paralleli, ne ha sempre uno davanti all'altro, pronto per partire, per scattare. Sempre lanciato in avanti. Parlare dei giovani significa parlare di promesse, e significa parlare di gioia. Hanno tanta forza i giovani, sono capaci di guardare con speranza. Un giovane è una promessa di vita che ha insito un certo grado di tenacia; ha abbastanza follia per potersi illudere e la sufficiente capacità per poter guardare dalla delusione che ne può derivare».

Alcuni giovani forse rifiutano questa tappa della vita perché vorrebbero rimanere bambini, o deside-

rano «un prolungamento indefinito dell'adolescenza e il rimando delle decisioni; la paura del definitivo genera così una sorta di paralisi decisionale. La giovinezza però non può restare un tempo sospeso: essa è l'età delle scelte e proprio in questo consiste il suo fascino e il suo compito più grande. I giovani prendono decisioni in ambito professionale, sociale, politico, e altre più radicali che daranno alla loro esistenza una configurazione determinante». Prendono decisioni anche per quanto riguarda l'amore, la scelta del partner o quella di avere i primi figli».

### I NOMI DEI LAUREATI

premiati il 13 aprile insieme a 111 altri giovani del Cadore:

Vanessa Tabacchi, Melanie Magistro, Anna Da Vià, Feliciano De Bon, Irene Chiandone, Beatrice Genova, Alessia Zanardo, Jacopo Panzera, Isabel Trevisan, Francesca De Bon, Elena Chiesa, Silvano Toscani, Andrea Marchesin, Silvio Cornetti.



*“Non possiamo limitarci a dire che i giovani sono il futuro del mondo: sono il presente, lo stanno arricchendo con il loro contributo”.*

*Papa Francesco*

## “A MESSA MI ANNOIO”

**Cosa succede quando, pur avendo fatto tutto quello che potevamo come genitori, i nostri figli decidono di abbandonare la via del Signore?**

I genitori hanno dato una buona testimonianza, hanno saputo custodire e alimentare il legame coniugale, hanno accompagnato il figlio alla Prima Eucaristia, si sono preoccupati di farlo inserire in una comunità di ragazzi per continuare a nutrire la sua fede in una forma adatta alla sua età. Insomma, hanno fatto tutto quello che era necessario e, tuttavia, una volta raggiunta la maggiore età, e anche prima, il figlio rinuncia alla Messa. Non rinnega la fede, non avanza obiezioni ideologiche. Più prosaicamente dice che si annoia, mentre trova soddisfazione nello stare con gli amici o nel praticare lo sport. Per un genitore credente è una dolorosa sconfitta, la certificazione di un fallimento educativo, almeno in quell'ambito specifico che riguarda la fede.

Qualcuno potrebbe dire: “*Non dipende da voi*”. È vero. I figli seguono la via tracciata dalla libertà e, pur rispettando i genitori, compiono scelte molto diverse da loro. I figli non sono la fotocopia dei genitori, la fede non si incammina per i sentieri di uno scontato automatismo generazionale. Tutto questo non deve sminuire ma accentuare la responsabilità genitoriale. “*Non dipende da voi*”: questa frase ha un suo nucleo di verità ma non deve essere percepita come una giustificazione né tanto meno come una sbrigativa assoluzione.

La scelta dei figli che decidono di rinunciare alla Messa – peggio ancora quando affermano che non sono per nulla interessati all'esperienza di fede – deve essere percepita e vissuta come una ferita, qualcosa che in sé è male e fa male. La tempesta “Vaia” di fine ottobre ha creato profonde rovine nella natura: interi boschi furono distrutti e tante abitazioni hanno subito forti danni. Non possiamo far finta di niente e pensare che sia tutto normale.

Mai rassegnarsi al male! E' bene guardare in faccia alla realtà e porvi rimedio anche con scelte coraggiose di stili di vita alternativi alle consuete abitudini. Ciò vale anche per la

fede nostra e quella dei figli. Anche per la fede dei figli può capitare una tempesta, una trasformazione, un momento critico.

Se la fede appartiene ai beni essenziali, chi rinuncia ad essa, chi si allontana da Colui che dona vita, rischia di morire d'inedia o di perdersi nei deserti aridi dell'esistenza. In questo caso, consapevoli del pericolo che corrono i figli, i genitori devono pregare più intensamente e supplicare il Signore di manifestare la luce. Quando un figlio è ammalato, facciamo tutto il possibile per restituirgli la salute. Dobbiamo fare lo stesso anche in questo caso.

L'intensità della preghiera dipende dalla coscienza di fede dei genitori. Non possiamo accontentarci di qualche preghiera vagante, a tempo perso. Deve essere un impegno serio e scomodo. La memoria delle apparizioni di Fatima ricorda che Dio vuole salvare il mondo attraverso la preghiera e la penitenza. Mi pare una preziosa indicazione per quei genitori che non vogliono cadere nella rassegnazione. Non basta bussare con fede, dobbiamo pregare con insistenza fino a commuovere il buon Dio.

In ogni caso, mai perdere la speranza e mai smettere di lottare. Quella fede che viene accantonata nella giovinezza, quando la vita sorride e ci sentiamo capaci di affrontare il mondo, può essere ritrovata

negli anni successivi, quando la vita appare come una salita faticosa e sentiamo il bisogno di avere radici più solide della buona volontà. Un genitore non si arrende perché sa che la posta in gioco è la vita eterna.

Un'ultima considerazione. I genitori rispettano la libertà dei figli e non misurano il loro amore con le scelte dei figli. Ma non rinunciano alla libertà di comunicare, con affetto e saggezza, che la loro gioia sarà piena solo quando potranno condividere con loro la stessa fede. Queste parole, anche quando sembrano non trovare accoglienza, sono come semi che potranno portare frutto. È questa la speranza che rende bella la vita anche quando è avvolta da ombre.

La foto di questa pagina documenta il livello del lago di Centro Cadore: una foto scattata da una finestra dell'Ospedale. Bello sarebbe vederlo sempre pieno di acqua e di iniziative, invece... è una sofferenza guardarlo come se fosse una pozzanghera. Anche la fede e la pratica religiosa dei ragazzi hanno gli alti e i bassi, ma guai arrendersi. Verrà il momento nel quale ciò che s'è seminato con l'esempio porterà i suoi frutti, saranno frutti di maggior consapevolezza nelle proprie convinzioni. Papa Francesco, nell'esortazione apostolica indirizzata principalmente ai giovani dice. “*la tua vocazione ti orienta a tirar fuori il meglio di te stesso per la gloria di Dio e per il bene degli altri. Non si tratta solo di fare delle cose, ma di farle con un significato, con un orientamento*”. Anche nel lago c'è del movimento, non si rassegna ad essere palude. Vuole decisamente crescere.



# “Se non ritornerete come bambini...”

## Le preghiere preparate con i genitori

I bambini, nella Messa di prima Comunione ci hanno aiutato a pregare con le intenzioni preparate a casa con i genitori e lette, con comprensibile emozione, durante la solenne celebrazione.

### 1. Emanuela

Signore, io ti prego per il papa, per il nostro vescovo, per il nostro parroco e per tutti i sacerdoti. Loro ci ricordano che il signore ci ha donato la vita, ci perdona sempre ed e' la nostra difesa. Noi ti preghiamo.

### 2. Martina Nadalet

Signore, io ti prego per le maestre, per le catechiste e per tutte le nostre autorità. Aiutaci mentre stiamo crescendo con il loro aiuto; ora stiamo diventando più grandi e con loro stiamo vivendo un giorno speciale.

Per loro noi ti preghiamo.

### 3. Cristian

Signore, io ti prego per tutti gli anziani e i nonni. Perché possano mantenersi in salute e continuare a essere per noi un esempio e un aiuto. Per questo noi ti preghiamo

### 4. Rosa

Caro Gesù, ti scrivo perché vorrei pregarti per tutti quei bambini che sono meno fortunati di noi. Affinché abbiano cibo e acqua, vivano una vita normale e non siano costretti a lasciare le loro terre per sopravvivere.

Per questo noi ti preghiamo

### 5. Alicia

Signore, io ti prego per la pace nel mondo, perché non ci siano più guerre e sofferenze e perché nel mondo possano vivere felici e sereni. Per questo noi ti preghiamo

### 6. Martina

Signore, in questo nostro grande giorno, noi bambini di quarta speriamo di essere pronti a riceverti nel nostro cuore. Con te nel nostro cuore siamo sicuri che ci aiuterai a superare ogni ostacolo nella nostra vita.

Per questo noi ti preghiamo

### 7. Gaia

Signore io ti prego per i nostri genitori che fanno il possibile per renderci felici; aiutali nei momenti difficili. Quando ci sgridano lo fanno per il nostro bene e per la nostra crescita. Per questo giorno della nostra



prima comunione fa' che anche loro capiscano che per noi e' un giorno speciale, ci stiano a fianco, ci proteggano e ci facciano capire l'importanza di questo momento.

Per questo noi ti preghiamo.

### 8. Matilde Tabacchi

Signore, io ti prego per tutti gli ammalati Nella mia preghiera ti chiedo che stiano bene, che non muoiano e siano sicuri del tuo aiuto.

Per questo noi ti preghiamo.

### 9. Matilde Da Sacco

Signore io ti prego per i giovani che si preparano a diventare adulti affinché siano gentili e premurosi e possano continuare ad avere l'appoggio e l'esempio di adulti responsabili. Noi ti preghiamo.

### 10. Caterina

Signore io ti prego perché i nostri paesani conoscano di più il Vangelo e lo mettano in pratica.

o Signore, fa' che tutti noi ci vogliamo bene perché questo Gesù ci ha insegnato e che siano sempre fedeli al tuo vangelo che e' la tua parola per noi. Noi ti preghiamo.

### 11. Beatrice

Signore io ti prego per tutti quelli che fanno del bene nei nostri paesi. Ti prego per le persone che fanno divertire i bambini quando sono in ospedale. Ti prego per tutte le persone che s'impegnano ad organizzare sempre le feste nei nostri paesi e così ci fanno stare bene tutti insieme. Per questo noi ti preghiamo.

### 12. Clara

Signore io ti prego perché tu accolga i nostri defunti nel tuo cuore che ci ama tanto. Caro Gesù, muoiono sempre tanti papà e mamme, alle volte anche bambini. Accogliamoli nel tuo paradiso insieme a te. Noi ti preghiamo.



## VIA DELLE SCUOLE

A Sottocastello tutti sanno dell'esistenza di Via delle Scuole, la strada a sud del paese con una vista panoramica verso Vedorcìa. Qualcuno dei paesani si ricorda anche delle aule scolastiche e della latteria presenti nell'edificio che ha dato il nome alla via.

Da molti anni la struttura era ingabbiata dalle impalcature che avevano anche lo scopo di fermare la pericolosità della struttura. Finalmente è arrivato il permesso di demolire tutta la casa ed ora, in via Della Scuola... è andata via anche la scuola! Si è in attesa di collocare altrove le macerie e poi di riqualificare l'area.

Chi era presente alla demolizione avrà certamente provato una stretta al cuore perché un pezzo della propria storia veniva cancellato per sempre. Non ci resta che guardare la foto come documento storico del passato mentre nascono dentro di noi tante domande sul futuro dei nostri paesi sempre più spopolati e vuoti di servizi e di luoghi di aggregazione.

Ho trovato un'interessante affermazione sull'importanza della scuola: *"L'obiettivo principale della scuola è quello di creare uomini che siano capaci di fare cose nuove e non semplicemente di ripetere quello che altre generazioni hanno fatto"*. (J. Piaget) Anche don Lorenzo Milani offre uno spunto profondo per ogni tipo di scuola: *"Se si perdono i ragazzi più difficili la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati"*.



## Siete sicuri che ci riuscirò ?

C'era una volta un celebre funambolo. Tutti riconoscevano la sua stupefacente abilità: nessuno ricordava di averlo mai visto vacillare o cadere.

Un giorno, il circo dove il funambolo lavorava si trovò in serie difficoltà finanziarie. Il direttore propose al funambolo di alzare il filo e di aumentare la distanza del percorso per attirare più gente.

I lavoratori del circo avevano posto tutta la loro fiducia nel loro funambolo ed erano sicuri di ottenere un successo strepitoso. Rivolgendosi ai suoi compagni di lavoro, il funambolo chiese loro: *"Siete sicuri che ci riuscirò?"*. Tutti risposero: *"Abbiamo fiducia in te e siamo assolutamente certi che ci riuscirai"*. L'esibizione del funambolo fu un grande successo. Ogni giorno la gente faceva la coda al botteghino del circo per assistere allo straordinario spettacolo di abilità e di coraggio.

Dopo un anno di successo, il direttore volle procurare al circo una maggiore risonanza e propose al funambolo una prestazione eccezionale per attirare ancora più gente. Propose di sistemare un cavo d'acciaio da una riva all'altra di una cascata vertiginosa e di invitare tutta la gente della regione, i giornalisti e le televisioni per quella esibizione senza

precedenti. Tutti i membri del circo rinnovarono la loro fiducia al funambolo. Questi non esitò e accettò la sfida.

Già pronto per la pericolosissima traversata sull'esile filo, chiese ancora una volta a tutti i compagni se erano sinceri nell'affermare una fiducia illimitata in lui. *"Sì!"*, gridarono tutti senza eccezione. Il funambolo partì e l'impresa riuscì perfettamente, con tutti gli spettatori in delirio. Improvvisamente il funambolo alzò una mano e chiese di parlare. *"La vostra fiducia in me è grandissima"*, disse.

*"Certo"*, proclamò uno del circo a nome di tutti.

*"Allora, vi voglio proporre una prodezza ancora più straordinaria!"*.

*"Magnifico! Dicci che cos'è. La nostra fiducia in te è sconfinata: qualunque cosa proponi, accetteremo!"*.

*"Propongo di camminare con una carriola su questo cavo d'acciaio e di fare il viaggio di andata e ritorno. Siccome la vostra fiducia nella mia abilità è senza limiti, chiedo a uno di voi di salire sulla carriola per fare con me la traversata"*.

Nessuno volle salire.

\*\*\*

Gesù salì su una barca e i suoi discepoli lo accompagnarono. improvvisamente sul lago si scatenò una grande tempesta, e le onde erano tanto alte che coprivano la barca.

Ma Gesù dormiva. i discepoli si avvicinarono a lui e lo svegliarono gridando: *"Signore, salvaci! Stiamo per morire!"*. Gesù rispose: *"Perché avete paura, uomini di poca fede?"* (Matteo 8,23-26).

**Bruno Ferrero**

\*\*\*

**La fiducia, come l'arte, non viene mai dall'aver tutte le risposte, ma dall'essere aperta a tutte le domande.**

(Earl Grey Stevens)

## Notizie in breve

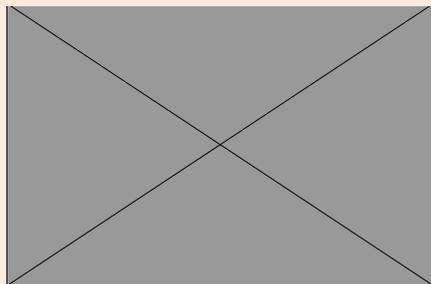
I componenti della Sezione dei Volontari del sangue di Pieve di Cadore hanno messo nelle mani del Parroco un'offerta di 1.500 € a sostegno delle famiglie in difficoltà di Pieve. Insieme alla gratitudine invito particolarmente i giovani ad offrire il loro sangue e a far parte di questa benemerita Sezione. Con il sangue donato si può salvare una vita.

Dopo quasi una decina d'anni sono ritornate restaurate le statue lignee di san Pietro e san Paolo. Esse, pregiate per l'arte, sono state restaurate a cura della Soprintendenza e sono state collocate in sacrestia di santa Maria in attesa di essere ricomposte per l'antico altare ligneo di cui una parte viene ora utilizzata per le celebrazioni in chiesa.

A Sottocastello è stato riconsegnato lo stendardo di san Lorenzo presente da tanti decenni in santa Maria. E' stato riportato "come nuovo" dalle mani esperte delle monache del monastero di san Giacomo di Veglia ed ora si può ammirare nella bella chiesa di Sottocastello.

La foto che chiude questa colonna mostra una parte del tetto della Canonica all'indomani della tempesta Vaia di fine ottobre. Oltre al camino scoperto si può constatare lo stato precario della copertura in lamiera: la ruggine avanza inesorabile e richiede interventi di non poco conto.

Si può anche far finta di niente e andare avanti ma fino a quando? I Fabbricieri spingono per un intervento su tutto lo stabile ma i Parrocchiani cosa ne pensano?



## Solidali con il territorio il LIONS CLUB CADORE DOLOMITI



Nella sala del COSMO si è svolto l'importante incontro, promosso dal LIONS Club Cadore Dolomiti, il "Lions Day" nella serata del 18 maggio, per la consegna d'un contributo per quelle Associazioni e Gruppi che si sono particolarmente distinti nell'aiuto in occasione degli avvenimenti atmosferici di fine ottobre. Sul palco sono saliti i Vigili del Fuoco volontari di Domegge e di Valle di Cadore e la Protezione Civile del Cadore (nella foto). Il contributo economico consegnato dall'Avvocato Granzotto e dal Presidente Cian servirà per l'acquisto di materiale necessario per le trasmissioni radio così importanti quando le vie di comunicazione sono interrotte.

E' stata illustrata anche l'iniziativa vissuta da alcuni giovani all'estero: ospiti in famiglia di altri Club Internazionali hanno avuto la possibilità di aprirsi alla conoscenza di altre realtà con le loro caratteristiche. Infine sono stati premiati tanti bambini e ragazzi delle nostre Scuole che si sono impegnati a proporre dei poster per la pace. Prendendo la parola il Parroco s'è complimentato con il Lions per l'attenzione dimostrata ai ragazzi: "essi non sono il futuro dei nostri paesi. Sono l'oggi! E' importante quanto si realizza per loro e con loro. il loro domani avrà,

*oggi, fondamenta solide e sicure. L'avvenire è nelle mani di coloro che avranno saputo dare alle generazioni di domani delle ragioni per vivere e sperare".*

Sempre il Parroco ha colto l'occasione pubblica per ringraziare il Lions della raccolta straordinaria di generi alimentari presso i supermercati della zona: un'iniziativa portata avanti insieme al Rotary e che ha constatato la buona generosità di tanti Cadorini a sostegno delle famiglie che fanno fatica ad arrivare a fine mese. La Caritas del Cadore esprime riconoscenza per la collaborazione.

Quest'iniziativa locale si accosta bene al progetto di aiuto concreto alla popolazione ecuadoregna: un'iniziativa promossa da Padre Gabicho. Nel corso di un'imminente serata a lui dedicata, egli aggiornerà sui progetti portati avanti in Ecuador all'interno del gruppo "Vigilio Vive".

*"Quello che noi facciamo è solo una goccia nell'oceano, ma se non lo facessimo l'oceano avrebbe una goccia in meno".*

Madre Teresa di Calcutta

## RIGENERARE LA PERSONA

In Italia, la crescita sociale ed economica è avvenuta negli anni del cosiddetto boom demografico. Perciò, da qualche tempo, con prudenza, qualcuno suggerisce questa equazione: che per una autentica rigenerazione del territorio serva un adeguato numero di nascite. In effetti, senza la vitalità di bambini, la fantasia, il coraggio e le contraddizioni dei giovani, un Paese rischia di nascondere i propri tesori sotto il cuscino e di non far girare il mercato come potrebbe.

La rigenerazione di un territorio non è data soltanto dalla stabilità politica, dalla semplicità delle leggi, dalla costruzione di strade e servizi. Non basta neppure lo sviluppo di un sistema bancario e assicurativo stabile. Forse anche le nuove norme sul Reddito di cittadinanza e Quota cento potrebbero essere ininfluenti.

Ogni iniziativa, pur preziosa, resta secondaria al problema della vitalità e delle nascite. D'altra parte, se fra 20 anni l'Italia diventasse un Paese di pensionati con pochi lavoratori, è facile supporre che la nazione andrà in declino. Si deve dunque comprendere meglio e in profondità quale grande legame possa esserci fra la fecondità di una città e la rigenerazione della sua vita. Diversamente rischiamo di dare medicine costosissime ad un territorio malato senza prima capire se la sua malattia sia fisica o consista, invece, nella mancanza di speranza.

di don Gianni Antoniazzi

### ANAGRAFE DI PIEVE Hanno cominciato a vivere con il Sacramento del Battesimo

**3. BACCHETTI VANESSA**, di Paolo e di Mina Plaito Milena, è nata a Belluno l'8 ottobre 2018 e battezzata a Pieve il 5 maggio.

**4. LOMBARDO AZZURRA**, di Nunzio e di Emanuela Alagna, nata il 20.12.2017 a Palermo e battezzata in S. Maria il 9 giugno.

### GIUNTI AL TRAGUARDO DELL'ETERNITA'

**7. BENEDETTI GIOVANNI**, di anni 76, morto a Pieve il 24 gennaio.

**8. GENOVA MERCEDES RINA**, di anni 99, morta a Dosson di Treviso l'8 marzo e sepolta a Pieve.

**9. POMARE' DINA**, di anni 99, morta a Pieve il 16 marzo.

**10. ZULIANI ADRIANA** di anni 86, morta a Pieve il 18 marzo.

**11. TABACCHI CARLA**, di anni 71, morta a Pieve il 21 marzo.

**12. CASANOVA ANNA ved. TABACCHI**, di anni 81, morta a Pieve il 2 aprile.

**13. GABRIELI EMILIA ved. Baldovin**, di anni 91, morta a Pieve l'8 aprile e sepolta a Pozzale.

**14. TESSARI SILVIO**, di anni 96, morto a Belluno il 20 aprile.

**15. BISTOLETTI PAOLO**, di anni 76, morto a Pieve il 3 giugno.

### ANAGRAFE DI POZZALE Hanno cominciato a vivere con il Sacramento del Battesimo

**1. CALLIGARO MAURIZIO**, di Armin e di Gagliardi Francesca, nato a Feltre il 31.01.2019 e battezzato il 19 maggio.

### VENERDI' SANTO DI LUCE



Nella notte del Venerdì Santo, dopo la solenne azione liturgica della passione e morte del Signore, i fedeli sono usciti in piazza per una breve processione. Il tragitto era segnato dai lumini accesi: una bella iniziativa promossa dai Commercianti del centro.

Tale gesto è stato particolarmente apprezzato da tutti e si spera di poterlo rivedere anche in futuro come segno di condivisione con la Comunità che prega.

*"Se desiderate veramente seguire Cristo, se volete che il vostro amore per Lui si accresca e duri, dovete essere assidui nella preghiera. Essa è la chiave della vitalità della vostra vita in Cristo. Senza la preghiera, la vostra fede e il vostro amore moriranno".*



**CONFERMATI NELLA FEDE PER UN IMPEGNO DI TESTIMONIANZA CRISTIANA IN CASA, A SCUOLA NEL GIOCO.**

**LA VITA E' DAVANTI A LORO CON LE SUE SCELTE, GLI SLANCI, LE DELUSIONI. CON LORO OPERA LO SPIRITO SANTO: LE PAURE ALLORA NON LI FERMERANNO PER VIVERE SEMPRE CIO' IN CUI CREDONO.**



# MANDATI DALLO SPIRITO

## Mandati

per portare a tutti sorrisi e gioia  
per far sparire dai volti la tristezza:

**Tu ci mandi, Signore!**

**Vieni Spirito di Dio,**

**vieni con noi e porteremo**

**il sole nella vita dei nostri amici!**

## Mandati

per portare la pace,  
per offrire il perdono:

**Tu ci mandi, Signore!**

**Vieni Spirito di Dio,**

**vieni con noi e porteremo**

**la fraternità e la gioia**

## Mandati

per annunciare il tuo amore  
per cantare la tua presenza  
sulla terra e nei cuori di tutti:

**Tu ci mandi, Signore,**

**vieni con noi**

**e noi porteremo la tua Parola  
a tutti i nostri fratelli della terra!**

### 5 MAGGIO:

La Cresima  
dei Giovani di  
Pieve, Pozzale,  
Sottocastello, Tai e  
Nebbiù



## Immagini forti, situazioni che generano stati emotivi di terrore e paura: come si difendono i nostri figli? Cosa possiamo fare per aiutarli a gestire le emozioni?

Qualche giorno fa mi sono ritrovata, come mamma, ad affrontare una questione che mi piace condividere perché offre molti spunti di riflessione e permette di sfatare alcuni falsi miti. In un giorno di chiusura della scuola inizia sulla chat di gruppo dei genitori della classe di mia figlia (9 anni) una lunga e articolata discussione. Tutto parte da una mamma che aveva notato da qualche giorno comportamenti strani nella figlia, paure insolite, sonno agitato, la tendenza a stare appiccicata alla mamma, sempre iper-vigile e col timore che potesse accadere qualcosa di brutto da un momento all'altro. Dunque, questa mamma chiedeva agli altri genitori se fosse successo qualcosa in classe, perché i comportamenti della figlia le sembravano troppo insoliti. Dopo questo primo messaggio ne sono susseguiti altri, nei quali diversi genitori raccontavano di aver osservato comportamenti molto simili nei propri figli.

### MOMENTI DI CONFRONTO

Dopo l'allarme generale, naturalmente legato al terrore dei genitori che fosse accaduto qualcosa di brutto in classe, sono seguiti dei momenti di confronto e di ascolto dei bambini e si è potuto ricostruire quanto era accaduto nei giorni precedenti. Durante la merenda e nel cambio d'ora, alcuni bambini avevano preso l'abitudine di fermarsi a parlare di film dell'orrore, bambole assassine e altri



racconti spaventosi, generando un clima generale di terrore che via via stava coinvolgendo sempre più bambini. La reazione dei genitori? Innanzitutto è iniziata una grande caccia al colpevole: da chi è partita questa storia? Chi ne parla di più? E come fare ad impedire che ciò accada? D'altro canto c'era poi chi non si sentiva coinvolto perché il proprio figlio aveva dichiarato di non avere paura.

Proviamo insieme a fare un po' di ordine. Innanzitutto dobbiamo chiederci se davvero in questi casi si può dire che c'è un colpevole, e in tal caso, come nel migliore dei gialli, dobbiamo dire che non è mai il principale sospettato! Cosa succede nella mente dei bambini quando vengono esposti ad immagini o situazioni che generano forti stati emotivi di terrore e paura? Come si difendono e come

gestiscono tali vissuti? Le recenti ricerche sulla mente umana ci dicono che il cervello risponde a una forte emozione attivando dei comportamenti automatici e istintivi, alcuni innati come la fuga o l'attacco, altri appresi durante l'esperienza. Spesso la reazione del bambino di fronte alla paura è il pianto, che ha la funzione di attivare il sistema di accudimento negli adulti che gli stanno intorno. È istintivo cercare di tranquillizzare e consolare un bambino che piange. Può capitare invece che di fronte alla forte paura, il bambino si senta ancora più debole e in pericolo e dunque piuttosto che chiedere aiuto può arrabbiarsi, sentirsi in colpa o avere vergogna, scappare, o sentire che deve difendersi anche dalle persone che in realtà potrebbero aiutarlo.

### E' MEGLIO NON PARLARE?

Quante volte ci siamo ritrovati a dire ad un bambino: "Sei grande, non devi avere paura!" oppure "Devi essere forte"? E quante volte di fronte ad una brutta cosa accaduta cerchiamo di cambiare argomento, spinti dall'idea che se non ne parliamo possiamo soffrire di meno? I bambini imparano da tali atteggiamenti, e possono registrare nella loro mente l'informazione che è meglio non parlare di ciò che stanno vivendo, provando a dimenticarlo, a



Continua dalla pagina precedente

fare finta che non sia accaduto o a tenerlo per sé. L'evento che spaventa però, non viene affatto cancellato dalla mente, anzi viene registrato e immagazzinato nella memoria con l'insieme dei pensieri e delle emozioni che lo accompagnano, emergendo poi in modo automatico, senza che la persona voglia ripensarci. Ad esempio può capitare che ritorni nei sogni sotto forma di incubi, oppure sotto forma di immagini o pensieri che insorgono all'improvviso mentre si sta facendo altro, anche se c'è uno sforzo attivo di non pensarci.

È come se la mente volesse liberarsi di quel contenuto angosciante, ma non ci riesce, allora fa diversi e ripetuti tentativi, determinando ogni volta lo stesso vissuto negativo. Dunque, per tornare all'episodio di cui sopra, non bisogna andare a cercare un colpevole. Se in classe c'è un bambino che spaventa tutti con i suoi racconti, diventa chiaro che è semplicemente un modo per "digerire" qualcosa di troppo ingombrante che ha nella mente. Un tentativo di dividerlo con chi non gli dirà di non avere paura, perché è più spaventato di lui. Nella classe in questione è servito spiegare che tutti hanno paura, anche i genitori. E dopo la domanda esterrefatta di una bambina, che con gli occhi sbarrati chiedeva: "Davvero anche papà ha paura?", il clima sembra essersi rasserenato.

### ALCUNI CONSIGLI

Proviamo quindi a trarre da questa esperienza alcuni suggerimenti e consigli per i genitori: Alfabetizzazione emotiva: è importante conoscere e riconoscere dentro di sé le emozioni. Tutti proviamo emozioni, perché il nostro corpo è programmato per questo. Prima proviamo le emozioni e poi pensiamo. Spesso infatti, le nostre emozioni guidano il comportamento prima che abbiamo avuto il tempo di riflettere su quale sia la cosa migliore da fare. Pensiamo a chi ha paura dei cani e scappa anche di fronte ad un piccolo cagnolino: la paura ci dice di scappare prima che la ragione ci possa dire che si tratta di cagnolino troppo piccolo per farci male. È fondamentale aiutare i bambini fin da piccoli a riconoscere le proprie emozioni, a dare loro un nome e un significato, oltre che a spiegare che le emozioni



ci spingono ad avere alcuni comportamenti invece che altri. Per fare questo con i bambini, possiamo farci aiutare da libri o film sull'argomento. Ad esempio si può vedere insieme il film "Inside Out" in cui le diverse emozioni della protagonista diventano dei personaggi interni alla sua mente, ciascuno con le proprie caratteristiche e, cosa importantissima, ciascuno con la propria funzione. La gioia aiuta a stare bene con se stessi e con gli altri e a ricercare esperienze positive e gratificanti. La rabbia ci aiuta a far capire agli altri cosa ci dà fastidio. La paura ci tiene lontani dal pericolo. La tristezza ci permette di chiedere aiuto agli altri, e così via...

Tenere aperti canali comunicativi: è sempre importante ritornare su questo argomento. A volte si confonde il parlare tanto con i figli con il dialogo vero e autentico. Spesso passiamo tanto tempo a spiegare loro cosa devono fare o come devono farlo, ma non siamo abituati a chiedere come stanno e cosa provano, oppure ad ascoltarli se aprono certi argomenti. Questo naturalmente non avviene per disattenzione o scarso impegno, ma perché noi stessi ci difendiamo dall'imbarazzo di dover stare su argomenti "scottanti" o scomodi. "Mettere in parole" i propri vissuti è il primo passo per organizzare in modo corretto le informazioni nella nostra mente, dando il giusto peso ai vari elementi e aumentando l'autoconsapevolezza.

In famiglia si può provare a creare occasioni in cui condividere sentimenti e riflessioni personali, ad esempio guardare dei film insieme e alla fine discutere sui personaggi, sulle storie, sui temi trattati, oppure utilizzare come spunto per il dialogo e il confronto fatti di cronaca o

semplicemente le esperienze di persone vicine. Ancora è utile raccontare per creare significati condivisi. Per i ragazzi ascoltare le storie dei genitori, magari relative a quando avevano la loro età e vivevano gli stessi "drammi", non è soltanto un modo per sentirli più vicini, ma soprattutto un modo per conoscere la propria storia e le proprie radici. Un modo per dare senso e legittimità a ciò che si prova ed, infine, creare uno spazio nella relazione per l'espressione e l'identificazione di vissuti ed emozioni. Accesso ad internet: infine è importante fare un riferimento al fatto che bambini e ragazzi oggi hanno la possibilità di accedere con enorme facilità, tramite internet, a contenuti di ogni genere e natura.

### MAI DA SOLI COL COMPUTER

Come abbiamo visto a volte i bambini fanno gli spavaldi per esorcizzare la paura, o non ne parlano con i genitori perché sperimentano senso di colpa o vergogna, ma ciò non significa che non siano turbati. Per questo è di fondamentale importanza che i bambini non vengano lasciati mai da soli davanti a computer, tablet o cellulari, e purtroppo non basta neanche e semplicemente vietare.

Serve fermarsi accanto ai figli e chiedere loro: "Cosa stai facendo? Cosa vuol dire questa immagine? Che storia è quella che stai vedendo? Con chi stai chattando?". Ciò permette di dimostrare interesse, di entrare nel loro mondo e aprirsi la strada per insegnare una corretta gestione di questi strumenti, orientando i figli verso contenuti e abitudini d'uso positive.

**Giulia Palombo,**  
psicologa e psicoterapeuta